



Lavoro e rivoluzione digitale: nemici o possibili alleati?

Il mondo del lavoro che cambia. Si trasforma tra rivoluzione digitale, intelligenza artificiale, lavoro agile e nuove competenze. Un processo che necessita formazione ma soprattutto un differente approccio culturale. Un tema caldo oggi, perché per uscire dalla crisi economica frutto della pandemia sono necessari percorsi differenti. Tutto questo è stato al centro dell'appuntamento dell'Università del Dialogo, organizzato al Sernig di Torino, lo scorso 22 aprile. Un confronto aperto e vivace tra i giovani dell'Arsenale della Pace, **Alberto Dal Poz**, presidente di Federmeccanica, e **Roberto Benaglia**, segretario generale Fim-Cisl. Un industriale e un sindacalista visti non come delle controparti, ma come osservatori autorevoli dei cambiamenti in atto. Sono inoltre tra gli artefici del nuovo contratto dei metalmeccanici sottoscritto quest'anno.

Ciascuno ha offerto uno sguardo attento partendo dalla propria esperienza personale, entrambi hanno invitato a non guardare con paura alla rivoluzione digitale che tra l'altro, come ha sottolineato **Dal Poz**, in alcuni settori è già da tempo molto sviluppata: «Il manifatturiero è investito da questa innovazione digitale, da quella più profonda alla più semplice. Alcuni settori, come l'aeronautica, utilizzano in modo massiccio questi sistemi da molto tempo, dopo è arrivata l'Automotive. E ormai difficile trovare degli ambiti che non siano coinvolti dal digitale», per questo la formazione dei lavoratori è un aspetto cruciale di questo nostro tempo.

Il timore, sottolineato dalle domande dei ragazzi, coordinati dal giornalista Matteo Spicuglia, è quello che la trasformazione digitale si possa tradurre anche in perdita di posti di lavoro. Un pericolo in agguato, secondo il sindacalista Benaglia, solo se i lavoratori non saranno formati al cambiamento. Le macchine non sono autonome, dietro di loro c'è sempre il lavoro dell'uomo (nella creazione, nell'assistenza, nell'organizzazione...).

«Non dobbiamo immaginare un futuro dominato dai robot che gestiranno tutto con lavoratori sempre più disoccupati», ha rassicurato Benaglia. «Il vero tema è che se non abbiamo la tecnologia diventiamo disoccupati perché restiamo indietro, occorre accompagnare le persone in questo cambiamento e riuscire a specializzarle, formarle offrendo la spinta e le competenze a partire dalla scuola. Una scuola che deve essere sempre più collegata con il mondo del lavoro. Immagino un processo selettivo dove il rischio che alcuni lavoratori vengano «rottamati» esiste perché incapaci di usare il digitale». Il binomio rivoluzione digitale-pandemia rende necessaria la ricostruzione dell'intero sistema lavoro. Come procedere? Quali nuove opportunità possono nascere? Per **Dal Poz** è necessario un mix tra saperi tradizionali e competenze digitali. Tenendo presente che oggi ancora più di un terzo delle imprese non trovano persone da assumere con le compe-

tenze di cui hanno bisogno, dal Nord al Sud del Paese. E tutto questo con un alto tasso di disoccupazione giovanile, come ha ricordato Benaglia, «una situazione assurda. Rimane fondamentale il tema della riqualificazione professionale, partiamo da chi il lavoro lo ha già e deve cambiare il modo di lavorare con competenze digitali molti forti. Si dovrebbero fare delle mappe delle competenze e si deve investire molto di più in formazione continua. L'Italia è in fondo

e riguardava poche aziende. Ora sono oltre 5 milioni. Un fenomeno che richiede regole nuove. Anche perché una cosa è il telelavoro, un'altra è lo *smart working* ha ricordato **Dal Poz** «sono situazioni molto diverse». Si sta creando un nuovo equilibrio che va governato, per Benaglia «abbiamo bisogno di meno leggi e più accordi locali. Deve essere regolamentato il diritto alla disconnessione, la flessibilità va bene ma non può essere h24. E poi non dimentichiamo che le nostre

no creare un modello nuovo del lavoro che tenga conto delle relazioni. Ma è anche vero che le Pmi devono essere accompagnate nella crescita all'interno della digitalizzazione, in caso contrario il rischio che da sole non ci riescano è una realtà.

Negli anni Sessanta Torino era la città fabbrica, la Fiat aveva oltre 80mila dipendenti, oggi lo scenario è completamente cambiato. E i giovani si interrogano su quale mondo del lavoro ci sarà domani, ma soprattutto se ci saranno opportunità di un'occupazione dignitosa per tutti. Una questione centrale che interpella ciascuno di noi. Anche in questo tempo «sospeso» della pandemia, nonostante siano stati persi in Italia un milione di posti di lavoro, ne sono nati altri nei servizi. Ma non basta, non è sufficiente aumentare l'occupazione, occorre che non ci siano sacche di lavoro sottopagato e senza tutele.

Mesi di *lockdown*, di chiusure forzate, di un'economia rallentata hanno in qualche modo spalancato le porte ad un nuovo sguardo sul sistema lavoro che mette al centro il bene comune. «Prima della pandemia - ha sottolineato **Dal Poz** - economia civile, bene comune erano temi più di nicchia, ora sono più al centro del discorso. Anche tra gli imprenditori c'è una collaborazione maggiore, anche l'aiutarsi tra settori, tra chi che è stato meno colpito a favore di chi è stato messo in ginocchio dal Covid. Non tutti gli imprenditori sono riusciti a intercettare i fondi messi a disposizione dal Governo, per questo abbiamo cercato di aiutare le aziende più piccole. Anche qui si tratta di un cambiamento culturale».

L'imprenditore e il sindacalista hanno, infine, offerto il loro consiglio ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Per il sindacalista Benaglia l'invito è quello di seguire le proprie passioni, di studiare ma non solo sui libri scolastici: «Vivete esperienze di lavoro, pretendete che le scuole si aprano alle fabbriche, mettete in campo impegno e fate tante esperienze. E non fatevi sfruttare mai». Anche per l'imprenditore **Dal Poz** la passione è la chiave di volta: «Conta l'insieme dei vostri vissuti, cosa fate ogni giorno, anche lo sport, non trascurate le lingue straniere. Ma soprattutto l'inglese deve diventare per voi come l'italiano. E poi godetevi la vostra giovinezza! Esplorate il mondo».

Chiara GENISIO



Alberto Dal Poz, presidente Federmeccanica, ospite del Sernig: «Il manifatturiero è stato investito in pieno dal fenomeno. È necessario un mix tra saperi tradizionali e competenze digitali»



Roberto Benaglia, segretario generale Fim-Cisl: «Senza tecnologia il Paese resta indietro. Il cambiamento non va temuto, ma governato. Occorre investire in formazione continua per evitare disparità e marginalizzazione»

alla classifica. In Europa tra il 16 il 20 per cento dei lavoratori ogni anno è coinvolto in momenti di crescita professionale, nel nostro Paese la percentuale scende all'8 per cento». Dalla rivoluzione digitale al lavoro agile. La pandemia ha imposto il ricorso allo *smart working* o come preferisce definirlo il premier Draghi, «lavoro agile» con numeri altissimi, prima dell'avvento del Covid in Italia erano circa 250mila i dipendenti che lavorano con questa formula

che non sono sempre il luogo migliore per lavorare». Il lavoro agile, quindi, deve essere sostenibile sia per le persone che per le aziende. Le piccole realtà imprenditoriali spariranno con la digitalizzazione? Si andrà verso una maggiore fusione e concentrazione? Non ha dubbi **Dal Poz** questo non accadrà, perché «l'Italia è la patria delle piccole e medie imprese», ma affinché questo non succeda rimane centrale l'approccio culturale degli imprenditori che devo-

